

DEL SACRO CUORE DI GESÙ

FIDUCIA E DISCERNIMENTO

Ladispoli - via dei Fiordalisi, 14 - Tel. 069946738 - www.parrocchia-sacrocuore-ladispoli.it - e-mail: psacrocuore@libero.it

SottoVOCE

Marisa Alessandrini

Aiuto! Una cascata di aggettivi e ridondanti superlativi rotolerano giù dalle colonne di questo numero de LAVOCE. Si tratta di quella esagerazione lessicale che mettiamo in atto in occasione della celebrazione di un evento. Ve ne chiediamo scusa anticipatamente, ma... avrete certo notato quel numero in alto a destra vicino al titolo. Un numero tondo tondo: 100. Vuol dire che per cento volte ci siamo dati dei titoli, fatto ricerche, scopiazzato da Wikipedia, messo in croce il Parroco (che è pure il capo-redattore) per correggere le nostre incertezze, e tanto altro. Una vita di fatti e misfatti, di casa nostra e del mondo. Forse un altare scomodo dal quale abbiamo scelto di arrivare anche ai lontani, ma soprattutto a quelli che rimangono sulla soglia della chiesa e più in gene-

segue a pagina 12 ▼

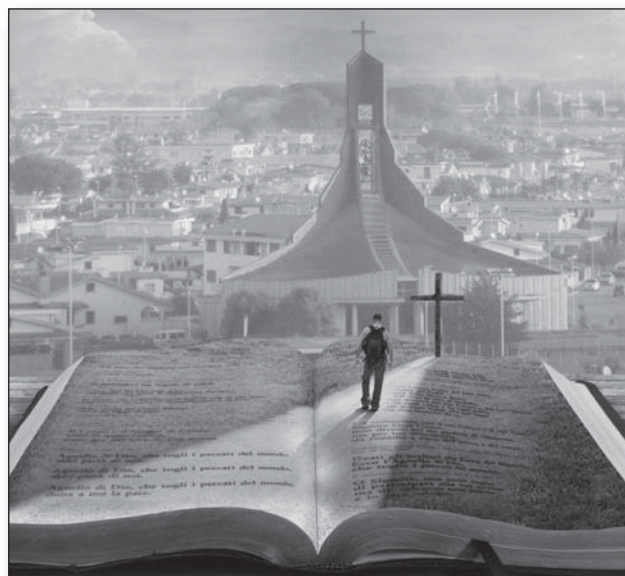
UN CUORE CHE SIA INTELLIGENTE IDEA-AZIONE PASTORALE 2018

Don Giovanni Righetti

Queste parole sono dedicate proprio al carisma che è proprio del S.Cuore: la *cordialità* di Gesù, l'essenzialità di Uno che del cuore ha fatto il centro. Siamo dedicati a questo, non all'apparenza.

Come ogni stagione, ci sarà una *idea-azione* di fondo ad ispirare le iniziative pastorali anche nel 2018. Dopo 'sentieri di misericordia', le parole-chiave di questo tempo saranno 'fiducia nel discernimen-

segue a pagina 2 ▼



introduzione IL FILO ROSSO

Il filo rosso che lega gli articoli di questo numero è dettato dal tema di ispirazione pastorale suggerito per il Sinodo dei giovani 2018: fede e discernimento. La tesi è che la novità (chi è giovane lo sa, ma pure chi è adulto) chiede fiducia, e però affidarsi viene dalla capacità di distinguere, ovvero di capire cosa è giusto e bene. Abbiamo dunque chiesto di dirci della sapienza nel comprendere a:

- Annamaria rospo, per quel che riguarda la conoscenza della persona.
- Don George Woodall, in riferimento al consiglio nella prassi ecclesiale.
- Silvana e Maurizio Pirrò, in relazione alla confidenza nella coppia.
- Giandomenico Daddabbo, pensando che la missione della chiesa è questo.

Altri contributi ci aiutano a dire degli eventi in corso: dai XXV anni della Parrocchia al numero 100 de 'la voce', dal giubileo dello Spirito (il discernimento è tipicamente 'spirituale') ai cammini formativi che aiutano la consapevolezza.

Le Sante Messe FESTIVE:

Sabato: ore 18,30
Domenica:
ore 9,00; 11,00 e 18,30
sono in Chiesa
(Via dei Garofani)

FERIALI

(dal lunedì al sabato)
Ore 8,30 e 18,30
sono in cappella
(Via dei Fiordalisi, 14)

**COME SI FA A CAPIRE
UNA REALTÀ O UNA PERSONA:
ACCETTAZIONE O RASSEGNAZIONE?**
a pagina 2 ▼

**UN "CONSIGLIO PASTORALE" NEL
CONTESTO DEL DISCERNIMENTO
E DELLA FEDE** a pagina 3 ▼

**FATE L'AMORE E NON
LA GUERRA** a pagina 4 ▼

**LA MISSIONE È LA RAGION
D'ESSERE DELLA CHIESA**
a pagina 5 ▼

**RIFLESSIONI PER I 25 ANNI
DELLA PARROCCHIA**
a pagina 5 ▼

**PAPA FRANCESCO AL GIUBILEO
D'ORO DEL RINNOVAMENTO
CARISMATICO CATTOLICO**
a pagina 9 ▼

**CAMMINARE INSIEME VERSO
UN PROGETTO EDUCATIVO**
a pagina 9 ▼

GIOVANI D'OGGI
a pagina 10 ▼

EMERGENZA EDUCATIVA
a pagina 10 ▼

CAMMINARE INSIEME
a pagina 12 ▼

AL CENTRO DEL GIORNALE

**DOPPIA
PAGINA
A COLORI**PER RIPERCORRERE
FOTOGRAFICAMENTE I 25
ANNI DELLA PARROCCHIA

continua da pagina 1

to'. Ce le suggerisce il prossimo Sinodo dei giovani: dicendo di chi ha dinanzi la novità di un mondo che cambia, giustamente lega la possibilità di credere alla capacità di scegliere. Oggi infatti facciamo fatica a fidarci, perché non sappiamo distinguere cosa è bene e male. Einstein diceva che solo se impari le regole del gioco, dopo puoi vincere la partita. Non si può dare per scontato ciò che è giusto. Pure Salomone, messo da Jhwh in mezzo ad un popolo numeroso, domanda non ricchezza e potere, ma un cuore intelligente, docile al reale e attento al vero. Credi se sai distinguere, e

se ti affidi allora fai la scelta buona. Oggi invece per paura di sbagliare, ci ritroviamo ad essere incerti quanto mai. Ma la Sapienza viene da un Altro, più dal lasciarsi trascinare dai nostri impulsi. È aliena a noi e non possiamo pretendere che sia solo quel che pensiamo, ci raggiunge dentro la storia che Q-qualcuno condivide con noi.

'Insegnaci a contare i nostri giorni – dice la Scrittura – e giungeremo alla sapienza del cuore'. Prima accade la vita, poi ne diviene cosciente. Ed allora *insight* – *consapevolezza*, come dice Lonergan, è la vera urgenza del tempo. Così comprendi lo spirito che viene da Dio e quello che è dell'avversario, suggeriva S. Ignazio, se sei paziente nell'attendere le conseguenze di quel che si manifesta.

Allora possiamo fare nostro l'atteggiamento del Salmo: 'Fermatevi – e sapiate – che Io sono Dio'. Non ti dai conto delle priorità, se non quando smetti di correre, perché non c'è nulla di più urgente che recuperare il *fine* verso cui ci muoviamo. Domandiamo con forza il VII dono dello Spirito, quella virtù del 'consulere' che ci aiuta a divenire gli illuminati. La nostra luce è un Eu-anghelion, la buona Novità che il profeta riconosce quando esclama con stupore 'mi fu rivolta questa parola del Signore'.

Non gli oroscopi o un dato trend orientano il domani, perché c'è un disegno di bene più profondo che va oltre le circostanze felici o avverse. Il futuro si fonda sull'Amore con il quale siamo stati pensati, e crederci significa andare avanti perseveranti senza dubitare. Oggi niente è sicuro, ma la Chiesa è quella tenda del convegno dove Israele ritrovava sempre Jhwh che lo accompagnava nel deserto.

Così sarebbe bene che in

tutti i percorsi formativi dei gruppi e servizi parrocchiali, quest'anno provassimo ad interrogarci sui modi in cui arriviamo al *consiglio*, a capire e a determinarci: come fanno i giovani ad intuire la loro strada, come all'interno della coppia si impara a scegliere insieme e non da soli; qual è il posto dei consigli pastorali in una Chiesa attenta ai segni dei tempi, e come il cristianesimo ancora è la Via.

Potremmo provare a farci un selfie. Quale *profilo* ci

UN CUORE CHE SIA INTELLIGENTE

identifica, come persone e come chiesa? 'Pronti allo scatto' – come suggerisce il cammino di Azione Cattolica – ci interroghiamo sul nostro 'stato'. Andiamo oltre le compensazioni che ci illudono, facciamo un po' di verità su noi stessi perché è questa che ci farà liberi. Quasi dediti ad un anno sabbatico, che ci aiuti a ripartire per una storia nuova, ci diciamo chi vogliamo essere, sapendo che divenire *figli di Dio*, partecipi del suo Essere, è l'offerta che Lui fa a noi.

COME SI FA A CAPIRE UNA REALTÀ O UNA PERSONA: ACCETTAZIONE O RASSEGNAZIONE?

Anna Maria Rospo

In diverse occasioni crediamo di aver accettato una situazione quando in realtà ci stiamo solamente rassegnando. Qual è la differenza?

Sono due atteggiamenti molto diversi, infatti la rassegnazione ci farà soffrire perché continueremo ad aspettare che la situazione o la persona sia diversa da come è realmente. A volte, ci sforziamo di cambiarla. Viceversa, quando la accettiamo, significa che affrontiamo la realtà o la persona senza pretendere di cambiarla, senza soffrire e questo ci permette di continuare a fare progetti, cercando opzioni migliori durante il nostro cammino.

Crediamo di accettare una realtà o la persona quando riusciamo a "sopravvivere", quando la dimentichiamo... tuttavia, ci rassegniamo quando non ci

muoviamo nella direzione che desideriamo, ma rimaniamo come intrappolati in quella situazione, auto-commiserandoci, sentendoci vittime delle circostanze senza fare nulla al riguardo perché pensiamo che "questo è quello che c'è e non possiamo farci niente".

In questo modo, ci sottostiamo a quella situazione, ci adattiamo, ci paralizziamo perché pensiamo che ci è capitata e non abbiamo alternative. Ci rassegniamo. L'accettazione è invece, non andare contro corrente, approfittare di tutte le situazioni per trarne un insegnamento di vita. Esiste sempre la possibilità di reindirizzare la propria vita.

L'accettazione è anche rispetto perché quando accettiamo una persona o una realtà così com'è, sparisce il desiderio di cambiarla, la

La Voce

Supplemento di:
notiziario

di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:

✱ Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:

Don Giovanni Righetti

parpalo@libero.it

tel. 06 9946738

In redazione:

Anna Maria Rospo,
Enrico Frau,
Giandomenico Daddabbo,
Don Giorgio Woodall,
Marco Polidori,
Marisa Alessandrini,
Maurizio Pirrò,
Silvana Petti.

Hanno collaborato:

Ludovica Battestini,
Patrizio Carmine Cimini,
Renato Barbato.



Stampato su
carta ecologica da:

Printamente s.n.c.

Via Aurelia, 668 H - Roma

www.printamente.it

Il giornale è stato chiuso

il 1 ottobre 2017.

Autorizzazione

del Tribunale di Roma

n. 179/2001

Distribuzione gratuita



UN "CONSIGLIO PASTORALE" NEL CONTESTO DEL DISCERNIMENTO E DELLA FEDE

Don Giorgio Woodall

Un discepolo di Gesù deve vivere la sua vita seguendo appunto il Signore e noi, che apparteniamo alla sua Chiesa, dobbiamo fare del tutto per essergli fedeli in questo, per cui tutto lo dobbiamo discernere alla luce del suo vangelo e nella fede. Un consiglio pastorale

rispettiamo profondamente e solo in seguito decidiamo se conviene o meno continuare la relazione con questa persona, se ci sentiamo rispettati o meno.

Quando ci rassegniamo di fronte alla scomparsa di una persona cara, ne soffriamo, siamo arrabbiati con la vita e con il mondo, non lo accettiamo, vogliamo cambiare la realtà delle cose... Questa è una fase normale del dolore, ma può trasformarsi in un processo duraturo e sempre costante nella nostra vita perché in realtà non abbiamo accettato quello che è successo.

Accettare la perdita significa superare il dolore. Accettare che qualcuno non c'è più significa smettere di soffrire, non essere arrabbiati, andare avanti con la propria vita perché questa non finisce, ma ha molto altro da offrire. In questo caso, l'accettazione è la fase finale di un dolore sano. Accettare o rassegnarsi sono due facce della stessa medaglia.

Se nella vita accettiamo tutto quello che ci capita, allora saremo i padroni del nostro destino, supereremo gli ostacoli e troveremo la felicità imparando qualcosa da tutte le esperienze che avremo vissuto. Se, invece, ci rassegniamo, il dolore e la sofferenza ci accompagneranno sempre.

rivolto a qualcuno sarà valido e gioverà al vero bene del destinatario soltanto nella misura in cui si tenga a questa norma.

In un senso assai formale, ci sono degli organi nella Chiesa, il cui scopo è fornire dei consigli al Papa (ad esempio il sinodo dei vescovi), al vescovo della diocesi (ad esempio il consiglio presbiterale o il consiglio pastorale diocesano) e o al parroco (il consiglio pastorale della parrocchia). Chi è tenuto ad offrire un consiglio in uno di queste strutture o chi viene richiesto di darlo anche al di fuori di una struttura formale, deve sempre badare al vangelo e agli insegnamenti circa la fede e la morale che la Chiesa propone ai fedeli, come condizione di fedeltà al Signore. Altrimenti, perde subito la bussola e non può consigliare bene chi ne ha bisogno. Dall'altra parte, chi deve offrire un consiglio a un superiore nella Chiesa deve essere onesto con lui e porgergli il suo giudizio sincero sull'argomento, quello che ritiene giovi al bene comune della Chiesa.

Un consiglio pastorale in altre circostanze deve essere proposto sempre secondo queste esigenze di fedeltà al Signore, d'onestà e di sincerità. Tuttavia in tutti questi contesti ci vuole il discernimento. Si parla anche d'accompagnamento, ma un accompagnamento falso non può servire al vero bene di nessuno; se il 'discernimento' cercasse di capire cosa vuole l'interlocutore e se l' 'accompagnamento' implicasse assecondare i suoi voleri, ne rimarrebbe contento, ma il consigliere non gli avrebbe prestato un aiuto cristiano autentico.

Evidentemente, ci sono consigli assai facili da proporre e altri molto più complessi. Alcune tappe paiono importanti. Dapprima, bisogna assolutamente 'sentire' il problema o la domanda e 'capi-'

pire' con chiarezza la situazione della persona che chiede consiglio, il che vuol dire veramente 'prestargli ascolto'. Solitamente, occorre non interrompere la sua esposizione del problema, il che non significa sentire il suono della voce, ma seguire attentamente quanto dice, come lo dice (con quale forza, con quali enfasi, quante volte). Richiede, inoltre, un'attenzione a ciò che non viene detto espressamente, ma che sembra chiaramente preoccupare questo individuo. Se, invece, la storia risulta convulsa, espressa troppo energicamente e in modo confuso, bisogna dirgli, con rispetto e delicatezza, che non si riescono a capire certe cose, forse facendogli un riassunto di quanto ha detto e chiedendogli se sia corretto. È il discernimento, per ora nella mente di colui che consiglia, a comprendere i fatti essenziali che poi controlla con l'interlocutore.

Affinché possa dare un consiglio sensato, il consigliere deve poi chiarire certi aspetti taciuti, accennati, sottostanti, per avere un'idea più completa della difficoltà. Un consigliere ben intenzionato, ma non ben informato e non preparato in materia deve consigliare all'interlocutore di rivolgersi a qualcuno più esperto, a volte mettendolo in contatto direttamente con costui. Quanto importante sia questo elemento di di-



scernimento e consiglio mi è divenuto chiaro diversi anni fa, quando mi fu chiesto di dare una prima valutazione della deposizione iniziale di una donna, che stava intraprendendo l'apertura di un'indagine di nullità del suo matrimonio. La donna abitava in un altro paese, ma le era stato detto dieci anni prima dal suo parroco che non c'era niente da fare in quanto era sposata in chiesa, ecc. La donna era vittima di violenze serie da parte di suo marito e, in seguito a questo consiglio, aveva vissuto per altri dieci anni in questa situazione, con l'aggravante del pericolo per i suoi figli.

Quindi, il discernimento nella fede, che fa parte di ogni consiglio pastorale valido, oltre alla chiarezza sui fatti presentati, esige una conoscenza corretta della dottrina, delle norme morali e a volte delle leggi canoniche. Non bastano la simpatia o una vaga misericordia. Chi non è esperto in materia deve informare la persona interessata e non un'altra, sia pure amica, conosciuta e ben disposta, ma altrettanto ignara sul da farsi, bensì qualcuno che sia davvero competente e per questo capace di aiutare l'interessato.

Il discernimento e l'accompagnamento risultano difficili se da parte di chi chiede aiuto o non si percepiscono certi punti chiave della situazione, oppure

segue a pagina 4 ▼

continua da pagina 3

non si è disposti a cambiare niente, quanto meno certi modi di comportarsi. Ad esempio, un consiglio su come affrontare e risolvere una delicata situazione di conflitto, oppure per arginare alcuni suoi aspetti più gravi, non sarà accolto se la persona ritiene che l'altra o le altre persone implicate abbiano torto e se stessa ragione oppure se, ammesso che il torto stia dall'altra parte, non è disposto a fare nessun passo per primo per cercare di superare il divario che esiste. Un altro esempio potrebbe riguardare qualcuno che si senta veramente in colpa grave per dei fatti dannosi che possano aver inquinato i rapporti con dei parenti o con dei vicini. Qui il discernimento richiede la conoscenza corretta e chiara, per valutare oggettivamente dove sta il bene e il male, chi ne è responsabile e fino a che punto. Occorre poter distinguere inoltre tra un senso di colpa (o d'innocenza) psicologica e la colpa (o assenza di colpa) morale vera e propria. Le persone spesso si sentono in colpa per una disgrazia tragica, quando invece non hanno nessuna colpa morale affatto, o viceversa si ritengono innocenti quando non è così. In entrambi questi casi, il consigliere dovrà procedere con grande cautela, per chiarire lo stato di coscienza dell'interessato, cercando con delicatezza di condurlo a riconoscere la verità della situazione e le sue vere responsabilità al riguardo. Poi, il consiglio pastorale deve tentare di aiutare la persona ad individuare quali passi potrebbe forse intraprendere o per riparare una situazione d'ingiustizia di cui è (in parte) responsabile o comunque per migliorare la situazione dolorosa che l'aveva indotto a chiedere il consiglio. In quest'ultimo caso, anche senza colpa, a volte si potrebbe fare qualcosa per

contribuire alla riconciliazione, valore indispensabile e inderogabile del vangelo e della sequela di Cristo. Nel caso in cui la persona avesse cercato di migliorare i rapporti, ma in cui i suoi sforzi fossero stati più volte respinti, il di-

scorso del discernimento e dell'accompagnamento nella fede comporterebbe individuare come non aggravare la situazione e come vivere senza senso di colpa. In quest'ultimo caso, sia per chi non aveva nessuna colpa a causa del de-

terioramento dei rapporti sia per chi ne era in parte responsabile, nonostante tentativi di aggiustamento risultati vani il senso psicologico di colpa per il perdurarsi delle tensioni non corrisponde a una vera colpa morale.

UN "CONSIGLIO PASTORALE" NEL CONTESTO DEL DISCERNIMENTO E DELLA FEDE

FATE L'AMORE E NON LA GUERRA

Silvana Petti e Maurizio Pirrò

Fate l'amore e non la guerra....questa frase comparve per la prima volta sui muri dell'Università di Nanterre, ideata da uno studente anonimo, nel 1968, durante i moti studenteschi di quell'anno. Una frase che per tanti anni è stata il simbolo della gioventù libera e pacifica. Ma la sua originalità e, al tempo stesso la sua semplicità, è la sintesi di quanto già scritto e detto a più riprese nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, perché nulla, di ciò che appartiene alla nostra quotidianità, è fuori dell'esperienza di Cristo. Egli ha voluto essere Uomo per condividere gioie e speranze, tristezze ed angosce tipiche dell'Uomo di ogni tempo (*Gaudium et Spes*). La vita quotidiana, a volte semplice e banale, le occupazioni di ogni giorno, i sentimenti e le fatiche, le gioie e le sofferenze, il fallimento e la sconfitta sono racchiuse nel Vangelo: La Parola di Nostro Signore Gesù Cristo. Nel Vangelo, dunque, è narrata la vita di ciascuno di noi. Guardare la vita cristiana con la chiave della semplicità consente di far emergere la dignità dell'esistenza quotidiana, quella che rischia di essere troppo segnata dalla routine, e dunque dal grigiore e dalla banalità. Una vita cristiana vera è quella che stringe un rapporto stretto con Cristo e fa della Parola l'esperienza dell'ascolto e rende l'Eucaristia, esperienza sacramentale e reale, un Amore senza limiti. Comprendere la Parola ci fa sentire persone

amate e nell'amore acquistiamo quel passo che ci accompagna nella vita con libertà aiutandoci a ricominciare ogni giorno il cammino, trovando in Lui, così, la nostra esperienza di fede e il rifugio a cui ritornare di continuo. E' la Parola che ci libera da tante pesantezze, siano esse moralistiche, pragmatiche, o devozionali e che ci permette di trovare la stabilità nella fede, che è, poi, l'elemento di continuità della nostra vita, pur nella molteplicità delle esperienze di ogni giorno e nel caos di cui a volte sono fatte le nostre giornate. Tutto ciò perché una vita cristiana sa vedere il mondo riconoscendone il senso reale. Ora, dopo gli apostoli, tocca a noi cristiani portare amore nel mondo per trasformarlo, tocca ai nostri gesti quotidiani, se animati dall'amore, che trasformano la realtà, la trasfigurano, la fanno risorgere a nuovi orizzonti. Alla luce di questa prospettiva il lavoro ritrova il suo valore di azione solidale per la vita di tutti; l'amore umano recupera la sua bellezza, la politica ritrova la sua responsabilità di azione creando, così, un mondo nuovo in cui sia possibile il rispetto della dignità di ogni persona. Non sempre la vita quotidiana è un'esperienza sempre esaltante, anzi, essa conosce la durezza, l'oscurità, talvolta anche il dramma e la solitudine e solo il discernimento, che viene dalla coscienza di ognuno di noi ed illuminato dalla Parola, ci trae fuori da prospettive confuse. Eppure,

proprio l'esperienza talvolta drammatica della libertà testimonia il valore che Dio attribuisce ad essa e il valore che Egli dà alla coscienza umana. In fondo il nostro atteggiamento è l'obbedienza alla vita perché siamo convinti che la nostra storia personale, così come la storia del mondo, è un luogo in cui, per la presenza di Dio, sia abitato dall'amore, dall'intelligenza, dalla sapienza per ciascuno di noi. Vivere l'obbedienza alla vita significa riconoscere la presenza di Dio nelle vicende che compongono la nostra esistenza di ogni giorno. È un modo per attenderlo e per incontrarlo nelle nostre città, nei luoghi del nostro vivere quotidiano. Questa è la vera e profonda contemplazione alla quale il cristiano è chiamato. Un appello a non accontentarsi della superficialità e al rifiuto della banalità. Se questo avviene, la vita di ogni giorno vede trasformati i suoi tratti, manifestando il suo senso e la sua bellezza. Vivere la fede alla luce della Parola è una scelta concreta e definitiva ma è un progetto che deve partire dalla famiglia quale "piccola chiesa domestica". Un impegno che nel quotidiano mette in pratica gli insegnamenti evangelici dell'amore verso il prossimo e il prendersi cura l'uno per l'altro. E Poiché Dio non inganna, fidandoci ed affidandoci, comprenderemo il suo messaggio di amore per superare le incomprensioni e i conflitti che talvolta avvelenano il clima familiare rendendo difficile dolorosa la convivenza. La Parola può essere, per noi, maestra e guida e noi suoi testimoni autentici.

LA MISSIONE È LA RAGION D'ESSERE DELLA CHIESA

Gian Domenico Daddabbo

Molti ancora oggi pensano che la missione significhi andare in terre lontane, il che viene associato ai presbiteri presenti in Africa o in Asia e, soprattutto ora nell'immaginario collettivo della "terza guerra mondiale a pezzi", anche ai militari stanziati in Iraq, Libano, Kosovo e Afghanistan, ma questa visione è decisamente superficiale. Sin dalle sue origini, la Chiesa riconosce la missione come sua ragion d'essere, nonché un dovere che coinvolge tutti i battezzati, costituiti sacerdoti, re e profeti, a cooperare all'Annuncio apportatore della vita nuova nel Signore Gesù, "il primo e il più grande evangelizzatore" (Beato Paolo VI Papa, *Evangelii Nuntiandi* n 7). Il Vangelo, dal greco *εὐαγγέλιον* (*euangelion*) che vuol dire "buona notizia", è la Persona di Gesù Cristo, morto e risorto per la Salvezza dell'umanità; è Lui che evangelizza la Chiesa ed evangelizza attraverso di essa, comunicando lo Spirito Santo, la cui potenza rende il Vangelo sempre vivo e attuale, affinché la sua Sposa missionaria rappresenti il *καιρός* (*kairós*), il tempo favorevole per l'incontro con il Signore nella nostra storia, evento "che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (Papa Benedetto XVI, *Deus Caritas est* n 1). Da qui comincia l'esperienza viva della sequela, un cammino alla costante riscoperta della Persona di Gesù e della sua identità di Figlio del Dio vivente che Pietro, oggi impersonato in Papa Francesco, proclama in ogni tempo a nome di tutta la Chiesa (Cfr *Mt* 16,16 e *At* 15,7). Con lo sguardo rivolto verso il Regno (Cfr *Col* 3,1-4), la Chiesa si

riconosce umile strumento, in quanto tale bisognosa di essere costantemente ammaestrata, infatti non è possibile scindere la sequela dalla missione. In riferimento all'immagine della "carovana di Dio" di Papa Benedetto XVI, Papa Francesco indica, alla base della missione, una "spiritualità di continuo esodo", che consiste nell'"uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" (*Evangelii Gaudium* n 20). La missione della Chiesa comincia dalle parrocchie, cui compito è proporre cammini di vicinanza e testimonianza, a seconda delle diverse esperienze di fame e sete di Verità, accompagnando i singoli nel discernimento, perché il Vangelo diventi cultura. Di fronte alle false luci che ingannano, disorientano e disilludono molti, a fatti di violenza inaudita e guerre fratricide che lacerano il mondo, noi cristiani dob-

biamo sentirci particolarmente interpellati, affinché prendiamo parte attiva alla sfida dell'Evangelizzazione, attingendo nuove energie spirituali dall'Eucaristia, centro e culmine della missione, luogo privilegiato dove l'assemblea di Dio si riunisce. Nel saluto di congedo del celebrante "La Messa è finita, andate in pace" (una volta "Ite, Missa est"), Gesù stesso ci esorta a vivere la gioia pasquale nella ferialità e portarla ovunque. La pietà popolare, le missioni popolari, le Feste Patronali

...sono occasioni speciali per riscoprire la bellezza della vita cristiana e farsi comunità missionaria che sposta Gesù dal centro (la chiesa) alle periferie (la strada e le case), ma certamente tutto non si esaurisce lì, piuttosto queste esperienze positive danno "una marcia in più" nel portare avanti l'intento comune dell'Annuncio, guardando a Maria, Stella dell'Evangelizzazione, e al coraggio missionario dell'Apostolo Paolo, il Dottore delle Genti. Sono persuaso che la celebrazione dei 25 anni della nostra parrocchia sarà una preziosa occasione per un deciso slancio missionario verso il futuro.



RIFLESSIONI PER I VENTICINQUE ANNI DELLA PARROCCHIA

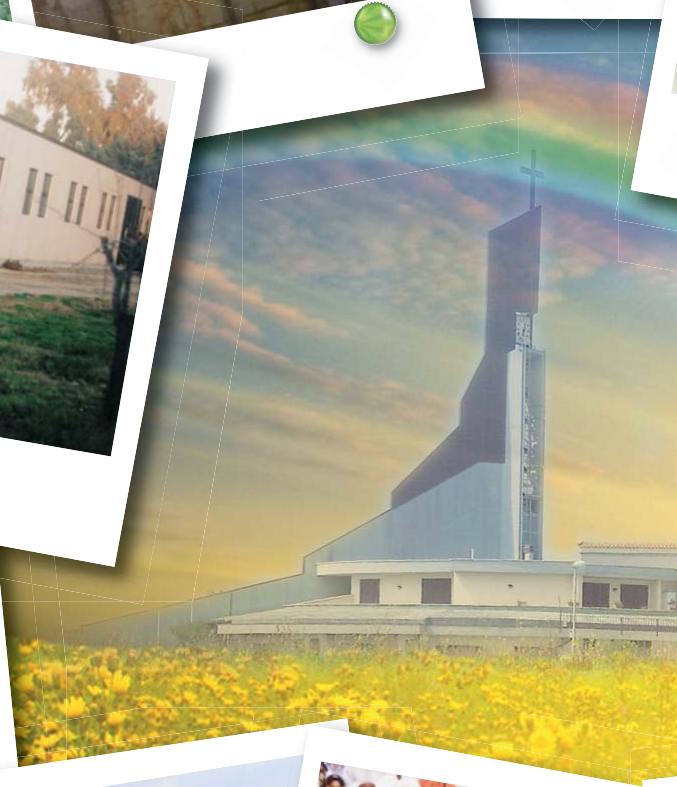
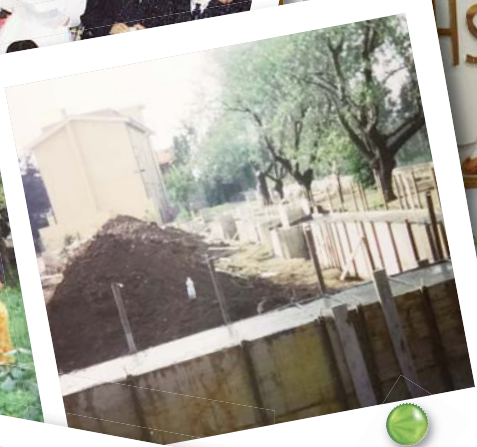
Enrico Frau

Ricordo ancora quando, nel lontano 1986, mi sono trasferito con la mia famiglia nella zona al di là della ferrovia, denominata "Campi di Vaccina", dal nome del corso d'acqua che l'attraversa, reso celebre da Virgilio nell'Eneide come "il gelido fiume di Caere", presso le cui sponde ha immaginato l'incontro tra il re etrusco Tarconte ed Enea. In realtà questa era un'area in via di urbanizzazione dove, fino ad allora, gli unici insediamenti umani erano risalenti ad epoche antiche, come risul-

ta da reperti archeologici ivi rinvenuti. Infatti tutto il territorio "oltre la ferrovia" era ancora poco abitato, con tanti cantieri edili, con molte strade non asfaltate senza illuminazione pubblica, Certamente allora non era il massimo abitare in questi luoghi. Con il passare degli anni, però, questa che era una zona estremamente periferica di Ladispoli, è cresciuta demograficamente in maniera tale che oggi fa parte, a pieno titolo, del tessuto urbano cittadino. Proprio per assicurare la cura pastorale alla sempre più numerosa

popolazione, l'allora vescovo diocesano Mons. Diego Bona, il 4 ottobre 1992, decise di emettere il decreto di erezione canonica di una parrocchia in questo territorio. All'epoca frequentavo poco la Chiesa, ma conosco le tante difficoltà, fatiche e delusioni, che la nascente comunità dovette affrontare nei primi anni, in quanto mancava un luogo dove radunarsi e dove celebrare le liturgie. A ciò si pose rimedio, almeno parzialmente, con la costruzione di un prefabbricato nel terreno delle

segue a pagina 8 ▼





RIFLESSIONI PER I VENTICINQUE...

Suore Missionarie Figlie del Calvario. I disagi si sono tremendamente accen- tuati con la drammatica morte del primo parroco don Pietro Contaldo. Un uomo dotato di umiltà e semplicità, che personal- mente ho avuto modo di sperimentare negli incontri che ho avuto con lui. Comunque, dopo tante tribo- lazioni, la giovane comu- nità ha iniziato a riorganiz- zarsi, prima con la momen- tanea guida di don Federico e poi, soprattutto, con quella di don Giuseppe, che qui è stato parroco per quasi un ventennio. Con lui, oltretutto è stata realiz- zata la costruzione della

chiesa parrocchiale, dedi- cata al "Sacro Cuore di Gesù", nell'anno del Gran- de Giubileo del 2000. Final- mente la Parrocchia aveva una chiesa e grazie al suo ruolo centrale di vita cristiana, costituiva il pun- to di riferimento per tutti i credenti del territorio "oltre la ferrovia". Una storia, quindi, ancora breve per la nostra Parrocchia, se pen- siamo che quest'anno ri- corre appena il venticin- quesimo anno dalla sua na- scita. Celebriamo allora questo "compleanno" in- sieme al Parroco don Gian- ni, confidando nel Signore per le sue benedizioni e il suo sostegno alla nostra Comunità.

IN MEMORIA DI DON DIEGO

Domenica 29 ottobre sa- ranno già 6 mesi dalla scomparsa di don Diego, vescovo di Porto S. Rufi- na dal 1986 al 1994. La Parrocchia lo ricorderà nell'Eucaristia delle ore 18.30. Il suo stemma episcopale, il libro della Parola segnato dalla Cro- ce, ci dice del suo mini- stero tra noi: un annun- ciatore del Vangelo, vici- no nei momenti difficili e capace di donare spe- ranza. Fondato-

SIN-ODOS, CAMMINO INSIEME

La Chiesa, scrive don Domenico Giannandrea, ha nel cammino il suo de- stino e la sua dinamica. Camminare significa in- vitare a entrare nella Chiesa pellegrina che fa strada insieme alla grande carovana degli uomini, tutti viandanti verso l'ol- tre e l'altrove. Essere chiesa vuol dire far parte di un popolo in cammino nella storia insieme col Signore in mezzo a noi. La sinodalità è dimensio-

re della Caritas dioce- sana proprio a Ladi- spoli, ha dato dimora alla Diocesi costruend- o la Curia diocesana. Uomo spirituale e pa- store con l'odore delle 'pecore', come dice pa- pa Francesco, è stato pa- dre per il suo popolo e dal Cielo certo ancora si prende cura. Come dice- va il Vangelo, 'ecco sto in mezzo a voi come co- lui che serve', l'empatia ci rende presenti all'altro.

ne costitutiva della Chie- sa, è un'espressione con- creta di quella comunione in cui trova spazio l'a- scoltto di tutti.

Il vescovo realizza il camminare insieme della sua chiesa, dice papa Francesco (EG 31), a vol- te camminando dinanzi per indicare la strada e sostenere la speranza, al- tre stando in mezzo per manifestare la sua vici- nanza, altre addirittura dietro perché ci sono oc- casioni in cui è pure op- portuno lasciarsi guidare su nuove strade.

I PASTORI DEL (SACRO) CUORE

All'inizio era Vescovo don Diego, compianto mons. Bona. lui ha emesso il decreto di fondazione della Parrocchia il 4 otto- bre 1992. Sua pure l'indi- cazione del I parroco, don Pietro. Ma non va dimen- ticato che già don Diego aveva mandato in missio- ne da queste parti don Erio, carissimo prete del Rosario. 'Bona cuncta po- sce', il suo motto episco- pale, a custodia del bene. Poi è venuto il Vescovo Antonio, mons. Buoncristiani, nella stagione de- cisiva dell'acquisizione del terreno e della

Chiesa costruita. Il suo motto sta impresso all'in- gresso della Chiesa: 'Fi- des per caritatem', a dirci il fondamento prioritario del vissuto evangelico. Ora in consolidata conti- nuità il Vescovo è Gino, venuto poco dopo l'even- to giubilare. Mons. Reali ha guidato l'evoluzione di una Diocesi che dal suo ingresso ad ora si è tra- sformata a ritmo esponen- ziale, arrivando a contare un popolo di Dio che gira intorno ai 500 mila abi- tanti. Il suo motto, 'Nihil Christo praeponere', ci indica il riferimento che va sempre privilegiato.

I LUOGHI DEL (SACRO) CUORE

Non c'era posto per loro nell'albergo, dice il Van- gelo dei Tre di Betlem. Così un po' per la nuova Parrocchia, nomade nel quartiere. Siamo tutti in viaggio, dice il tema della Giornata dei migranti. E pure il s. Cuore è stato un po' qua un po' là nei quar- tieri 'oltre la ferrovia'.

Anzitutto al Campo spor- tivo, proprio dinanzi alla stazione a dire la vocazio- ne pellegrina degli abitan- ti pendolari. Nei locali di Aldo Piersanti, prima che nascesse la bottega del commercio equo e solida- le, già stava la Chiesa na- scente. E poi in zona Mia- mi, dalle suore del Calva- rio, al prefabbricato un po' 'tenda' del convegno' un po' casa sulla roccia.

Sino alla Chie- sa del Cerreto, nata nel Giubi- leo del 2000, la grande vela della barca di Pietro che ince- de sulle acque del secolo sino al porto sicuro. Tutte incarna- zioni del Mist- ero, dimore dell'Emanuele, il Dio-con-noi.

QUESTIONARIO PER IL SINODO 'DEI' GIOVANI

In che modo ascoltate la realtà dei giovani? Cosa chiedono i giovani del vo- stro quartiere? Nella vo- stra parrocchia quali spazi di partecipazione hanno i giovani? Qual è il coin- volgimento delle fami- glie nel discernimento sul futuro dei giovani? Come comunicare per costruire insieme? Queste alcune tra le domande dell'Assem- blea diocesana di set- tembre, utili anche tra noi.

PAPA FRANCESCO AL GIUBILEO D'ORO DEL RINNOVAMENTO CARISMATICO CATTOLICO

Patrizio Carmine Cimini
Gruppo "Sacro Cuore di Gesù Misericordioso"

L gruppo Sacro Cuore di Gesù Misericordioso della nostra parrocchia ha partecipato al giubileo d'oro del Rinnovamento Carismatico Cattolico nei giorni 2 e 3 giugno u.s. al Circo Massimo in Roma. Dal 31 maggio al 4 giugno sono arrivati a Roma circa 50.000 partecipanti tra cattolici, ortodossi, evangelici e pentecostali provenienti da 128 paesi per festeggiare 50 anni di storia del R.C.C., nato nel 1967 negli Stati Uniti e diffuso oggi in tutto il mondo.

In questi cinque giorni Roma è stata al centro della grande causa dell'ecumenismo spirituale con una

attenzione speciale per l'unità dei cristiani. Incontri di preghiera, momenti di adorazione eucaristica e di evangelizzazione, concerti e mostre, simposi su diverse tematiche (giovani, sacerdoti, famiglie, comunità carismatiche, ecc.) tenutesi nelle Basiliche papali e in alcune Chiese romane.

Le celebrazioni sono state aperte e chiuse da Papa Francesco in piazza S. Pietro. Mercoledì 31 maggio c'è stata l'udienza generale mentre domenica 4 giugno il S. Padre ha presieduto la S. Messa di Pentecoste. Sabato 3 giugno ha partecipato alla veglia ecumenica di Pentecoste al

Circo Massimo.

Il popolo del R.C.C. ha accolto il Pontefice con il canto a lui tanto caro "El vive Jesus, el Señor". Sul palco, insieme al Santo Padre c'erano i cardinali Agostino Vallini, Salvatore De Giorgi, Kevin Joseph Farrell, Christoph Schönborn e Marc Quillet oltre a Vescovi e a decine di Pastori di varie denominazioni cristiane.

Il Circo Massimo è divenuto un grande cenacolo di preghiera a cielo aperto. Come nella scena descritta in At 2,9-11, siamo venuti anche noi da ogni nazione per proclamare le grandi opere di Dio. Tutti insieme,

uniti in un solo Spirito, abbiamo festeggiato e giubilato per le meraviglie che il Signore ha compiuto.

Nel suo intervento, Papa Francesco ha confermato che il Rinnovamento è una "corrente di grazia" che da 50 anni feconda la vita e la missione della Chiesa. Poi ha proseguito "insieme a questa esperienza, voi ricordate continuamente alla Chiesa il potere della preghiera di lode. La lode è la preghiera di riconoscenza e azione di grazia per l'amore gratuito di Dio. Giubilo, allegria, gioia frutto della medesima azione dello Spirito Santo. Il cristiano o sperimenta la gioia nel suo cuore o c'è qualcosa che non funziona. La gioia dell'annuncio della Buona Novella del Vangelo. Sono passati 50 anni. Abbiamo operato per l'unità dei cristiani? E' il momento della riflessione. E' il momento per andare avanti con più forza, affrontando il nuovo con fiducia nell'azione dello Spirito Santo e camminare insieme con i cristiani di diverse Chiese e comunità nella preghiera e nella azione per i più bisognosi, i poveri, gli infermi.

Il Rinnovamento Carismatico Cattolico sia un luogo privilegiato per percorrere la via verso l'unità dei cristiani perché oggi più che mai è urgente l'unità dei cristiani".



CAMMINARE INSIEME VERSO UN PROGETTO EDUCATIVO

A FEDE AL CENTRO
L'ispirazione delle iniziative pastorali viene quest'anno dalla traccia preparatoria del Sinodo dei giovani. 'Fede e discernimento', ossia fiducia e sapienza, è il forte collegamento suggerito per il nostro crescere. Non sare-

mo capaci di affidamento, se non ci sarà consulenza (consiglio); e all'inverso solo se saremo credenti, faremo nella vita passi veri di decisione. Come questa idea-azione può declinarsi negli itinerari di formazione dei gruppi (giovani-famiglia-

catekesi-caritas)? Proviamo a camminare insieme (sinodos), nella fiducia e con discernimento. Questi pensieri sono per dare indicazioni, perché ciascuno si senta messo in cammino. Deve essere chiaro infatti che si sta in parrocchia non perché si fa qualcosa, ma perché si cresce se stessi e la Chiesa, in spirito e comunione. Apostoli, se si è discepoli. Inclusi, se pure si è aperti ad altri al di là

dei circoli chiusi. Formazione e accoglienza, II parole-chiave per dire una Chiesa con le porte, aperta a chi vuole crescere. Crescere nella fiducia che nasce dal discernimento, ci serve perché oggi abbiamo meno fede di ieri, e perché siamo più soli nel credere e invece si crede bene solo insieme. E si crede superando le incertezze che ci abitano quando stiamo

segue a pagina 11



GIOVANI OGGI

Renato Barbato

Essere giovani molte volte è un appellativo che ci si vuole dare ad ogni età, per quel senso di sentirsi "ancora parte della società". Ma andando al vero significato della parola, giovane deve intendersi chi ha un'età tra i 14 e 35 anni, al massimo possiamo portarla ai 40... Perché questa distinzione,

perché il nostro cammino di fede ci invita durante la nostra crescita umana, a porci delle domande, chi siamo? Cosa vogliamo? Quali obiettivi abbiamo? Queste domande si trasformano in azione, e consapevolezza di vita solo se durante le fasi della nostra crescita abbiamo avuto la possibilità di riflettere e l'aiuto nel comprendere; ecco che chi più di Gesù può essere il nostro esempio?

Durante le vacanze mi ha colpito molto l'omelia di un sacerdote che durante la celebrazione ci invitava a riflettere non tanto se fosse importate sapere se la nostra vita sia bella o brutta, ma più che altro considera-

re se vale o meno viverla. Non un invito al suicidio!! Ma un invito a vivere appieno la nostra vita dispendendola per gli altri. Cosa rimarrà di Noi? Forse un nome nell'albo degli avvocati o dei dottori commerciali? Forse il nome legato alla scoperta di un prodotto di cosmesi?

Tutto bello, ma credo che anche questo negli anni venga dimenticato o ricordato per quello che è "un personaggio storico", mentre credo che solo ciò che abbiamo lasciato o trasmesso potrà farci vivere per sempre nel cuore degli altri. Se abbiamo donato tanto, tanto sicuramente riceveremo.

Come poter aiutare i ragazzi in questo percorso di consapevolezza del nostro obiettivo di vita?

Una risposta certo non la abbiamo, però possiamo dire che la Pastorale Giovanile nella nostra parrocchia cerca di essere un sostegno ed un amico nel cammino della vita per far sì che tutti si sentano parte della grande famiglia che è la parrocchia. Se vivessimo nel mondo di "Utopia", come la intende Tommaso Moro nei suoi scritti, la parrocchia farebbe parte di un grande sistema società che cerca di creare un ambiente per quanto possibile migliore per tutti, ma dato che la società attuale, non dimentichiamolo siamo sempre noi, non siamo in grado di garantire ciò, pertanto rimbocchiamoci le maniche e stiamo vicino ai nostri ragazzi. Noi mettiamo del nostro, al resto sicuramente penserà Lui, Gesù.



EMERGENZA EDUCATIVA

Ludovica Battestini

La questione dell'"emergenza educativa" è sicuramente uno dei problemi più urgenti che riguarda giovani e società. In Italia il primo a parlarne fu il cardinal Caffara che, il 5 settembre 2006, si rivolse così ai formatori del Movimento Cristiano dei lavoratori: "Sono sempre più convinto che ormai ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza educativa. Emergenza i cui connotati principali mi sembrano i seguenti. Esiste nell'adulto, in chi cioè ha la responsabilità di far fronte all'emergenza, una profonda incertezza sulla stessa necessità o sensatezza dell'atto educativo così come esso era stato pensato e praticato da secoli in Occidente. Inoltre la 'agenzia educativa' per antonomasia, la famiglia, sta conoscendo una crisi di identità istituzionale quale mai aveva conosciuto prima. A ciò, e non da ultimo, deve aggiungersi la grave incertez-

za legislativa circa l'istituzione scolastica, il cui percorso di riforma non è ancora giunto ad un approdo sicuro e certo." Caffara esamina, quindi, l'emergenza educativa come un problema che riguarda in primis i giovani, ma si estende, inevitabilmente, anche alla famiglia, scuola, cultura, politica, società, senza escludere la Chiesa. Per cercare di trattare in modo adeguato l'emergenza educativa nelle sue diverse implicazioni, occorrerebbe un'attenta analisi dello sfondo del sistema sociale per arrivare a capire alcune ragioni della difficoltà di educare in questo contesto. La ragione più profonda che fa da radice a questa dilagante crisi educativa è la sfiducia nella vita, la difficoltà di trovarne un senso e comprenderlo. L'educazione non è mai stata un'azione semplice, educatori, genitori, insegnanti di qualsiasi epoca, si sono sempre confrontati con le difficoltà di

una prassi educativa. Se da un lato le difficoltà sono all'ordine del giorno per chi si assume questa delicata missione, dall'altro le mancanze educative sono, in parte, da imputare alla latitanza degli adulti, in particolari dei genitori, che hanno delegato l'educazione a "tecnici", i quali hanno perso di vista come "l'educazione sia una questione di cuore", tramutandola in una serie di processi di formazione e maturazione. Ad aggiungersi a tutto questo vi sono le nuove visioni culturali che arrivano a dubitare del significato della persona umana, della verità e del bene: la conseguenza è un blocco

del processo educativo con il suo inevitabile declino. La constatazione di ciò però non deve demoralizzare né rappresentare una condizione di non ritorno, Benedetto XVI, mettendo in risalto le radici dell'emergenza educativa, ha esortato a "non cedere", pur nelle difficoltà, "alla sfiducia e alla rassegnazione". Per il Papa questo è il momento di dar vita ad "un'ampia convergenza di intenti", accettando la sfida di "proporre ai giovani la misura alta e trascendente della vita" (*Discorso*). Nelle sue analisi e nelle sue indicazioni riguardanti la frontiera educativa, il Papa ha invitato a svolgere un



chiusi in noi stessi, incapaci di comprendere il vero e il bene, di distinguere ciò che è giusto e buono.

IL METODO SINODALE

Dell'evento ecclesiale che sarà il Sinodo 'dei' non sui giovani, ci interessa anzitutto quello che il convegno di Firenze ha chiamato lo stile di dialogo comunitario in cui si cerca insieme qual è la Via. Il metodo sinodale in una comunità cristiana è ascolto dell'altro, è attenzione e non precomprensione, è scelta di accettarsi come si è. La chiesa dove il bambino è messo in mezzo, il piccolo sta al centro delle dinamiche relazionali, nessuno escluso.

Poi ci piace l'intuizione di riflettere sul senso della vita con chi è giovane. Nessuno come loro è icona così efficace di un dato che riguarda tutti, ovvero il fatto di vivere ormai in un mondo che cambia. E la novità interpella, il futuro è incerto. È questo il nostro tempo, quello in cui ci serve credere di più. Ci occorre imparare a leggere tutto come provvidenza, non con senso di disfatta. Come opportunità e

responsabilità, non come passività.

Vogliamo essere come ci suggerisce il Masci, 'attenti e sensibili al cambiamento', non impauriti. Capaci di discernere e promuovere nuovi stili di vita, in continua esplorazione dello Spirito che fa nuove le cose. Tra sapere - saper fare - saper essere, consapevoli di stare a cavallo di un confine, quello tra mutazioni e continuità, come dice R. Kezer, impariamo che 'la continuità ci dà radici, il cambiamento fa crescere rami; sino a raggiungere nuove altezze'.

UNO SVILUPPO INTEGRALE

Se abbiamo compreso di essere coinvolti nella Chiesa anzitutto nella promozione di uno sviluppo umano e cristiano integrale, per una vita piena e vera, allora non possiamo non interrogarci sulle prassi che davvero fanno crescere, come persone e come comunità. Non è infatti gestendo l'esistente od occupando spazi, che possiamo andare avanti. 'Gli umanesimi che si sono mostrati capaci di futuro, sono fioriti grazie a rapporti non predatori con il

tempo e con la terra' (E.Ottone). Educare è opera di comunione e non di singoli, richiede progettualità e si attua attraverso una relazione mimetica, ossia imitativa. Non è trasmissione di teorie ma di Vita e richiede che ci siano fatti non buone intenzioni.

UN'ARTE DISTINTIVA

Alcune domande del questionario sinodale ci possono interpellare. Cosa dicono i giovani del quartiere? Quale spazio hanno all'interno della comunità ecclesiale? Come sono aiutate le famiglie ad offrire loro un futuro? Quando dare loro tempo e ascolto più che prediche? Non è solo questione di passare da una messa dei giovani ad una eucaristia giovane in sé; è piuttosto, l'interrogativo di fondo per quest'anno in parrocchia, capire come si fa a discernere, perché non sappiamo più farlo, ed è urgente recuperare modi per determinarci che non siano il caso o il mago. La fede è stata maestra nei secoli, ma ora la scuola del mistero pare chiusa e va riaperta. Devono esserci criteri, ci sono e vanno cercati, che ci aiutino ad indirizzarci.

S.Ignazio ne indica diversi, per imparare a non fare confusione come tanti alzheimer del relativo. Se c'è lo spirito del bene e/o quello dell'avversario, si può capire che la differenza è un valore. Ma serve il tempo per capire, serve pensare alle conseguenze per distinguere. Occorre prima lasciar-andare lo sguardo e poi concentrare il focus. Il quadro d'insieme ed il dettaglio. Ci sono parole-chiave e parole-killer. Come fa un giovane a sapere qual'è la sua strada? O una coppia a convincersi di amore? Potremmo spendere questa stagione ad illuminarci su questo, sul domani che è già intuibile, sulla luce alla

fine dell'ombra. Sulla speranza che sola, è capace di farci sognare e farci credere ai nostri sogni.

PROGETTO EDUCATIVO

Questa parrocchia grazie a Dio promuove diversi percorsi formativi, che possono metterci in cammino prima noi e poi altri con noi. Ci serve forse un progetto di raccordo tra un itinerario e l'altro, perché la catechesi dei ragazzi sia unita a quella dei genitori, quella dei giovani a quella delle famiglie, quella dei cammini spirituali a quella dei servizi pastorali.

Tanto infatti serve distinguere, come dicevamo di ciò che è giusto e bene, e altrettanto serve collegare l'una e l'altra risorsa, perché tutto quel che si propone in parrocchia abbia una finalità chiara che è appunto quella della crescita spirituale e della congruenza personale. Non basta dire la Parola, occorre viverla; non vale l'interesse proprio, dice Filippesi, ma il bene comune. Non si sta in Chiesa per se stessi, ma per servizio dell'A-altro.

S.Ignazio diceva: 'non coarctari a maximo, sed contineri a minimo divinum est'; che significa: non essere ristretti dallo spazio più grande, ma saper stare in quello più ristretto. Ovvero il numero non è tutto, quel che fa la differenza è il com-promettersi reale. La qualità, non la quantità. O meglio: quella virtù del grande e del piccolo che è la magnanimità, che dalla posizione in cui siamo ci fa guardare sempre oltre, verso l'orizzonte. Sono tra l'altro parole del S.Padre, che ci invita a fare le cose piccole di ogni giorno con un cuore grande, aperto a Dio e agli altri. E a valorizzare le cose piccole all'interno di grandi orizzonti, quelli del Regno. Magnate gente, meditate. E rimettetevi in marcia, verso il lungo cammino.

compito per aiutare ad entrare in rapporto con il mondo e a trovare risposte di senso alla cultura del nostro tempo e alle aspirazioni più profonde del cuore dell'uomo. La chiave di volta risiederebbe dunque nella speranza la cui sorgente è "«Cristo risuscitato da morte». Dalla fede in lui nasce una grande speranza per l'uomo, per la sua vita, per la sua capacità di amare. In questo noi individuiamo il contributo specifico che dalla visione cristiana giunge all'educazione, perché «dall'essere 'di' Gesù deriva il profilo di un cristiano capace di offrire speranza, teso a dare un di più di umanità alla storia e pronto a mettere

con umiltà se stesso e i propri progetti sotto il giudizio di una verità e di una promessa che supera ogni attesa umana» (*Caritas in veritate*, n. 78). Mentre, dunque, avvertiamo le difficoltà nel processo di trasmissione dei valori alle giovani generazioni e di formazione permanente degli adulti, conserviamo la speranza, sapendo di essere chiamati a sostenere un compito arduo ed entusiasmante: riconoscere nei segni dei tempi le tracce dell'azione dello Spirito, che apre orizzonti impensati, suggerisce e mette a disposizione strumenti nuovi per rilanciare con coraggio il servizio educativo".



rale della Parrocchia, per affascinarli e in qualche modo tranquillizzarli che quella soglia non è il punto di non-ritorno se non di un percorso d'amore.

Bene, bravi, direte voi. Ma non è finita qui. Sissignori, c'è una festa nella festa...

La nostra parrocchietta, zitta zitta, compie in questo tempo di grazia i suoi venticinque anni di vita.

E qui un po' di amarcord ci sta tutto.

Una chiesa che non c'era se non nella volontà di gente caparbia come noi, determinata a rendere più umana questa periferia metropolitana della Ladispoli oltre la ferrovia.

Un inizio di coabitazione presso le più accoglienti ospiti del mondo quali sono state le care Figlie del Calvario che ci hanno consentito di costruire presso la loro casa la nostra prima chiesa chiamata "il prefabbricato". Come non ricordare quel buon caffè con i biscottini e soprattutto come non ricordare chi ce li offriva... Ciao, suor Maddalena. E ciao anche a Te, caro don Pietro, ovunque tu sia... E poi don Federico con le schiere dei giovani di tutte le età, una meteora.

Don Giuseppe sarebbe arrivato di lì a poco e con lui il nostro sogno si andò riempiendo di entusiasmo, speranza e proposta. Un ventennio, checevò...

Così, usciamo da questo improvvisato amarcord, ci dirigiamo incontro al nostro futuro ed eccoci nell'era don Gianni, col quale stiamo calcando un percorso tutto da scoprire, che sarà anch'esso tortuoso e stancante, come d'altra parte lo è stato quello che ci ha portato fino a qui oggi. Le strade per arrivare ai paesaggi ameni, non sono mai riposanti, ma sapere di stare a costruire qualcosa di nuovo ci dà una gioia incredibile, bambinesca, che ci corrobora.

Ed eccoci qui, quelli della chiesa oltre la ferrovia, quelli del Sacro cuore, quelli che senza "se" e senza "ma" cercano, forse non riuscendoci, ma provando ci ogni giorno, a fare della durezza del Vangelo la loro

attrezzatura di vita, per aprirsi a tutti, ma soprattutto agli ultimi della fila.

Una missione da raccontare, da vivere, da annunciare... passato, presente, futuro, sequenza temporale vincente.

Tanti auguri, cara nostra Parrocchia, albergo a ore per qualcuno, ma dimora stabile per tanti che, ascoltando la chiamata, stanno dando forma al colorato mosaico del popolo di Dio.

Camminare insieme

 In Parrocchia ci siamo anzitutto per crescere nello Spirito e nella fraternità; per crescere ci mettiamo in cammino, e ci sono alcuni percorsi che aiutano chi è adulto ad essere ancora e sempre discepolo.

- Ci sono anzitutto itinerari di catechesi per genitori di Battesimo e per la Cresima degli adulti, cammini di accompagnamento per fidanzati in vista del Matrimonio.
- La compagnia ecclesiale si esprime pure nei gruppi di 'famiglia di famiglie' per coppie che vivono la vocazione nuziale, e nel servizio di 'pastorale giovanile' che segue chi è in divenire nell'età che va dai 15 ai 30 anni,

secondo i diversi gruppi di età

- Cammini di crescita sono i gruppi di preghiera carismatica, il rinnovamento nello Spirito e il gruppo di Gesù risorto, finalizzati all'intercessione e all'effusione
- Esperienze di contemplazione del mistero di Gesù sono le adorazioni eucaristiche disposte ogni settimana in diversi tempi della giornata, per 'stare con' Lui
- Gli incontri del Cenacolo sul Vangelo della domenica dopo e la Lectio divina sulla Sapienza di Dio nella storia dell'uomo rappresentano quella passione per la Parola, che corrisponde alla

ricerca del senso della vita e al desiderio di confidenza oggi molto sentiti

- Ogni servizio ecclesiale (catechesi-celebrazioni-carità-circolo) vive i suoi momenti propositivi ogni mese per poter essere davvero servizio della più ampia comunione ecclesiale

Si è testimoni nella misura in cui prima si è discepoli. Non può esserci servizio ecclesiale che sia solitario e senza formazione. Due condizioni sono richieste a tutta la ministerialità ecclesiale: che sia inclusiva, aperta ad ampliare l'orizzonte della partecipazione (una Chiesa con le porte, dove c'è posto per ciascuno), non auto-referenziale; e che sia in cammino di formazione, senza darsi per scontata solo perché da anni fa delle cose, pronta alla Novità di uno Spirito che sempre fa nuove le cose.

